

Io m'aggio posto in core... - Jacopo da Lentini

Letteratura delle origini, Scuola siciliana

La Scuola poetica siciliana fu il primo movimento poetico in volgare italiano, nato alla corte di Federico II e influenzato dai trovatori provenzali.

La poesia trobadorica, sviluppatasi nel XII secolo, applicava l'amore profano alle regole del rapporto feudale: l'amante serviva la donna così come un vassallo serviva il suo signore, in un contesto di umiltà e sottomissione.

Questo schema fu ripreso dalla poesia siciliana del XIII secolo.

Jacopo da Lentini (1210 ca – 1260 ca) nato probabilmente nei pressi di Siracusa, servì come notaio alla corte di **Federico II**.

È considerato uno dei più importanti poeti della scuola siciliana e si ritiene che abbia inventato il **sonetto**, un componimento poetico che avrà un ruolo importante nella tradizione poetica italiana.

Il sonetto di Jacopo da Lentini che stiamo per leggere, *Io m'aggio posto in core a Dio servire*, rappresenta un esempio significativo della poesia della **scuola siciliana**.

In questo componimento, il poeta esprime il desiderio di

giungere in Paradiso, ma confessa che non ci vorrebbe andare (*non vi voria gire*) senza la sua signora perché non potrebbe essere felice (neppure in paradiso) se venisse allontanato dalla donna amata.

Tuttavia, il poeta chiarisce che il suo desiderio di stare con la sua signora non deriva da un intento peccaminoso (*no lo dico a tale intendimento, perch'io peccato ci volesse fare*), ma dalla pura contemplazione della sua bellezza e della sua nobiltà d'animo.

Emerge quindi una visione dell'amore che supera i confini terreni e si intreccia con il desiderio di un'esperienza spirituale più alta, un tema che anticipa la concezione della donna-angelo che sarà più compiutamente sviluppata nell'ambito dell'esperienza poetica del *Dolce Stil Novo*, un movimento poetico nato nella seconda metà del XIII secolo che annovera tra i suoi esponenti personalità del calibro di Guido Guinizzelli, Guido Cavalcanti e Dante Alighieri.

Metrica: sonetto con schema ABAB ABAB CDC DCD.

**lo m'aggio posto in core a Dio servire,
com'io potesse gire in paradiso,
al santo loco ch'aggio audito dire,
u' si mantien sollazzo, gioco e riso.**

**Sanza mia donna non vi voria gire,
quella c'ha blonda testa e claro viso,
ché senza lei non poteria gaudere,
estando da la mia donna diviso.**

**Ma no lo dico a tale intendimento,
perch'io peccato ci volesse fare;
se non veder lo suo bel portamento**

**e lo bel viso e 'l morbido guardare:
ché lo mi teria in gran consolamento,
veggendo la mia donna in ghiora stare.**

M'aggio posto in core: ho fatto proponimento.
Com': ha valore finale
Gire: andare (dal lat. **Ire**, è verbo usato anche da Dante).
Ch'aggio audito dire: di cui ho sentito parlare.
U': dove, dal latino ubi.

Voria: vorrei.
Gaudere: provare gioia, gioire.
Estando: trovandomi, essendo.

Intendimento: ragione, scopo.
Peccato: il poeta per peccato intende il rapporto d'amore in senso fisico.

Sguardare: modo di guardare, sguardo.
Teria: terrei, considererei.
Ghiora: forma popolare per **gloria** (probabilmente introdotta da un copista toscano).

Io mi sono ripromesso di servire Dio, in modo che io possa andare in Paradiso, quel luogo santo di cui ho sentito parlare, dove regnano gioia, divertimento e allegria.

(Però) Senza la mia signora non vorrei andarci, quella con i capelli biondi e il viso luminoso, perché senza di lei non potrei gioire, trovandomi lontano dalla mia amata.

Ma non lo dico con l'intento di voler commettere peccato con lei; bensì solo per vedere il suo bel portamento

e il suo viso splendido e lo sguardo dolce: considererei per me una grande gioia vedere la mia amata nella gloria del Paradiso.